OGGI UN ARTICOLO DI TOGLIATTI: "SUI FATTI DI UNGHERIA„

In seconda pagina

La graduatoria delle Federazioni nella sottoscrizione per l'Unità

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 299 | MARTEDI' 30 OTTOBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Importanti successi socialdemocratici nelle elezioni comunali in Germania-ovest

(Nella foto: Ollenhauer)

In 8. pag. il nostro servizio

EMERGONO DALLA TRAGEDIA DELLA REPUBBLICA UNGHERESE I PRIMI SEGNI DI UNA NUOVA SITUAZIONE

Annunciata per stamane la fine delle ostilità Dichiarazioni di Zhukov Scepilov Tito e Gomulka

Lo "Szabad Nep„ polemizza con la "Pravda„ - Sciolta la polizia politica e adottato per l'esercito l'emblema di Kossuth - I "comitati rivoluzionari„ continuano a presentare richieste di riforme politiche e sociali - A Budapest si riaprono le fabbriche e migliora la situazione alimentare

SUI FATTI DI UNGHERIA

Molto gravi, estremamente gravi, i fatti di questi giorni in Ungheria. Erano estremamente grave sarebbe, da parte nostra, il non riconoscerlo. Deriva da essi la necessità di un giudizio critico attento, serio, severo. Deriva però anche un'altra necessità, ed è che il militante del nostro movimento e, più in generale, il combattente per la democrazia, per il socialismo e per il comunismo, non si lasci né sorprendere, né ingannare e sopraffare dalla ondata reazionaria, anticomunista, antisocialista e antisovietica, che cerca, nella confusione degli avvenimenti, di trascinare l'opinione pubblica dietro di sé.

Per un giudizio critico completo ci mancano ancora troppi elementi. Quello che a noi sembra certo, per il momento, è che tanto in Polonia quanto in Ungheria ci si trova di fronte a un incomprensibile ritardo dei dirigenti del partito e del Paese nel comprendere la necessità di attuare quei mutamenti e prendere quelle misure che la situazione esigeva, di correggere errori di sostanza, che investivano la linea seguita nella marcia verso il socialismo. In Polonia si è corso il rischio di perdere il controllo della situazione; in Ungheria lo si è, palesemente, perduto e il punto di arrivo, nel momento in cui scriviamo, non sappiamo ancora quale sarà. Ma perché si è ritardato? La ricerca è complessa. I dirigenti di tutto il movimento comunista furono senza dubbio presi alla sprovvista, non dalla linea politica del XX Congresso del P.C.U.S., rispondente alla situazione che stà davanti a noi, ma dal grave peso della rivelazione degli errori fatti da Stalin. Non si comprese subito che queste rivelazioni e la giusta critica che ne veniva derivata, dovevano essere il punto di partenza di una elaborazione altrettanto critica e di una nuova creazione politica, che scoprissero con coraggio gli errori compiuti nei paesi dove i comunisti sono al potere e con energia ne iniziassero la correzione. Di questo invece vi era prima di tutto bisogno, per far fronte alla nuova situazione che sta davanti a noi, e che non è più quella di un vasto campo assediato e spinto dal nemico quasi sull'orlo di una guerra, ma è quella di un sistema di Stati socialisti che debbono svilupparsi liberamente, con un nuovo ritmo di vita interno, in un rinnovato sistema di rapporti esterni, ma sulla base di una ferma solidarietà e di una valida cooperazione tra di loro. Di qui il ritardo, che non vi è stato là dove un forte partito, come quello cinese, per esempio, già si era posti e aveva giustamente risolti questi problemi, ma vi è stato altrove, dove, mentre si indugiava nelle mezze misure, si aveva però il libero sfogo dei sentimenti e dei risentimenti senza giungere a una soluzione politica ad essi adeguata, e anche per questo motivo la situazione e il malcontento diventavano certamente più gravi di quanto corrispondesse al peso degli errori e dei difetti che si dovevano e si debbono correggere.

Questo secondo elemento ci sembra sia intervenuto in modo particolarmente grave in Ungheria, creando una situazione non solo contraddittoria, ma persino incomprensibile. Non si può, da una parte tenere determinati uomini a capo del Paese e del partito, dall'altra parte condurre una permanente, assillante agitazione che li accusa di tutti i mali. L'agitazione è stata continua, e per giunta è stata tale che distruggeva tutto il passato e tutto il presente, senza peraltro elaborare in modo critico e serio nessun problema, né offrire subito un terreno concreto di azione. In questo modo si mobilitavano ed esasperavano i sentimenti, senza che intanto nulla di efficace venisse fatto per dare ad essi una soddisfazione, all'infuori di atti destinati ad accrescere ancor di più la esasperazione. Si è così contribuito in modo irresponsabile, da una parte e dall'altra, a creare le condizioni di uno sfacelo.

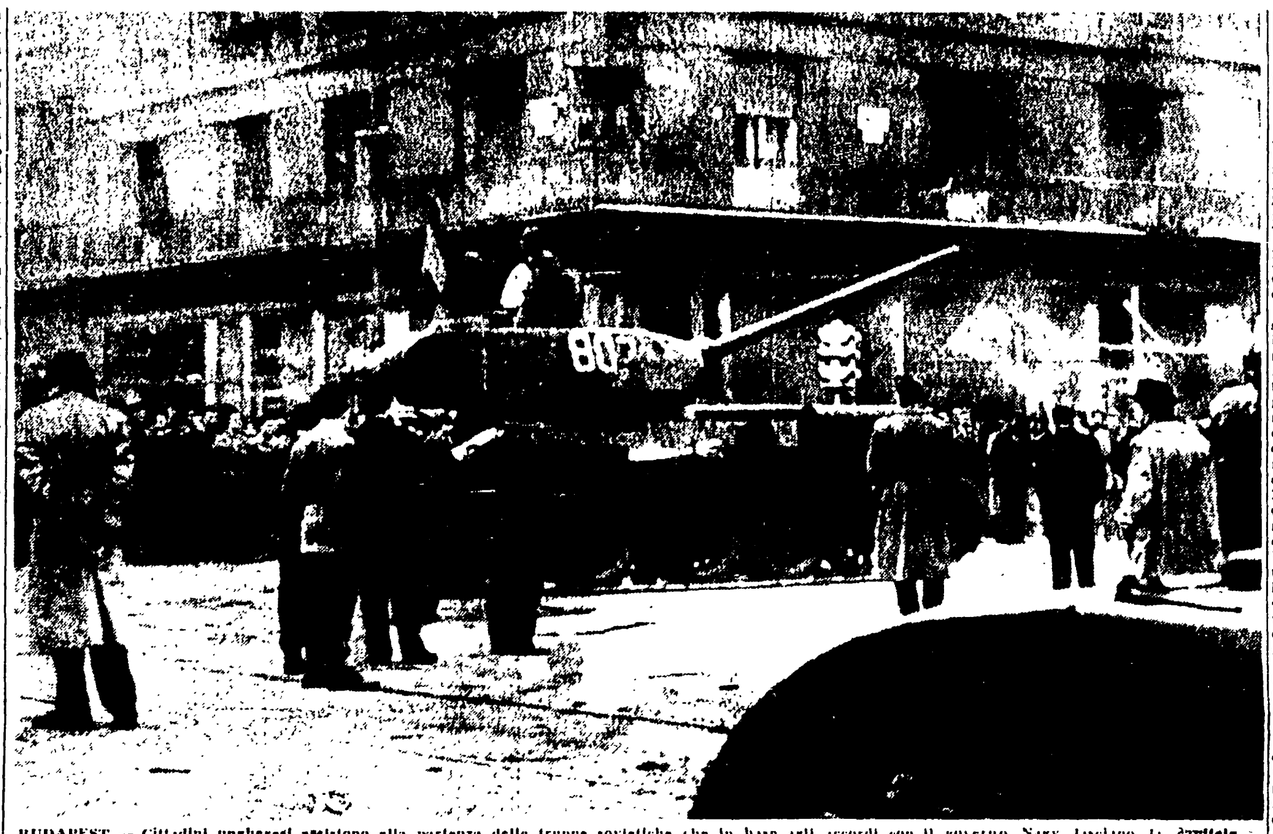
Come, concretamente, si sia inserita nella situazione la sommossa armata, non sappiamo ancora in modo del tutto esatto. Ma la sommossa è cosa ben diversa da qualsiasi dibattito e da qualsiasi confusione, e soprattutto una sommossa, a quanto sembra, organizzata, che ha una sua ben elaborata tattica, obiettivi precisi, e non finisce quando, nell'ambito del regime esistente, sono attuate misure tali che garantiscono nel modo più ampio un indirizzo politico del tutto nuovo. Alla sommossa armata, che mette a ferro e fuoco la città, non si può rispondere se non con le armi, perché è evidente che se ad essa non viene posto fine, è tutta la nuova Ungheria che crolla. Per questo è un assurdo politico, giunti a questo punto, volersi porre al di sopra della mischia, imprecare o limitarsi a versare lacrime. La confusione creatasi era tale che hanno aderito alla sommossa lavoratori non controrivoluzionari. L'invito rivolto alle truppe sovietiche, segno della debolezza dei dirigenti del Paese, ha complicato le cose. Tutto questo è molto doloroso, tutto questo doveva e forse poteva evitarsi, ma quando il combattimento è aperto, e chi ha preso le armi non cede, bisogna batterlo. Spettava e spetta alla parte che difende il potere socialista costituito cioè alla parte governativa compiere i passi anche politici necessari a dividere i nemici aperti, le forze controrivoluzionarie dichiarate, dai lavoratori illusi, a trascinare su un terreno che non può essere il loro e quindi atto a salvare la situazione. A noi spetta soltanto non perdere il senso della realtà politica e di classe. Sappiamo che l'Ungheria, come tutti i paesi socialisti, è oggetto da anni di un continuo, martellante intervento. La parola d'ordine e la promessa della liberazione dal socialismo sono state strombazzate dai governi imperialisti come uno dei cardini della loro politica. E le hanno accompagnate una agitazione incessante, condotta con tutti i mezzi possibili, verso un paese dove le vecchie classi reazionarie conservano le loro radici e le loro speranze. Il successo della sommossa non avrebbe potuto portare ad altro che alla soddisfazione di queste speranze, cioè a una restaurazione reazionaria. Non contano le parole, e contano poco anche le intenzioni dei lavoratori trascinati alle armi dalla confusione generale. Anche nel 1919 le truppe dell'Intesa che schiacciarono la Repubblica sovietica ungherese avevano scritto sulla bandiera libertà e democrazia. Poi si vide come andarono le cose.

La prima esigenza per noi, dunque, a parte i giudizi che preciseremo o correggeremo sulla base della conoscenza completa dei fatti, è di non lasciarci trascinare, sotto qualsiasi pretesto, dalla corrente rumorosa e sfacciata che, nelle forme oggi più adatte a sfruttare la commozione suscitata in tutti dalla tragicità degli eventi, esprime soltanto la vecchia politica imperialistica della «liberazione» dal potere popolare e dal socialismo. Nei paesi socialisti si sono commessi errori anche gravi: vi sono difetti da correggere, occupando posizioni nuove, seguendo nuove linee politiche e nuovi metodi di amministrazione. Non poniamo alcuna riserva a questa necessità, che deve essere rapidamente soddisfatta. Tra i primi lo abbiamo compreso, enunciato, sostenuto con la più grande chiarezza. Ma tra questo, tra ciò che noi affermiamo, e la sostituzione alla critica non solo dell'insulto incomposto, ma di giudizi precipitosi o grotteschi, per cui i regimi popolari e socialisti diventano qualcosa di simile al fascismo e qualcosa di simile a un paese imperialista l'Unione sovietica, ci passa la differenza che passa tra la notte e il giorno. Un comunista non farà mai la minima concessione a posizioni siffatte. I regimi popolari e socialisti non si distinguono soltanto perché diversa è in essi la struttura economica, e quindi sociale, ma per quello che hanno realizzato nel campo economico, nel campo politico e nel campo sociale, e che hanno realizzato con l'aiuto della Unione sovietica. Si tratta di paesi che gli imperialisti — e non solo durante la guerra fredda, ma anche ora — hanno cercato e cercano di sconvolgere e strozzare, e che solo nell'Unione sovietica hanno trovato comprensione e un appoggio materiale tale che sul bilancio stesso dell'Unione sovietica ha pesato in modo assai grave. L'il XX Congresso che ha indicato la necessità delle critiche e delle correzioni. I compagni sovietici non possono che essere d'accordo con esse, né tocca a loro, del resto, attuarle in paesi diversi dal loro. Se vi si opponessero, sbaglierebbero e noi lo diremmo loro apertamente, perché pensiamo che un nuovo sviluppo autonomo dei paesi socialisti non può che rafforzare questi paesi e quindi andare a vantaggio di tutto il mondo socialista, Unione sovietica compresa.

Questa è la nostra posizione, che non concede nulla ai nemici del socialismo, che non deve mai attenuare la vigilanza contro i nemici di classe, e quando sono in corso avvenimenti drammatici come quelli d'Ungheria, ci consiglia di non perdere la testa, di guardare alla sostanza delle cose, di non lasciarci dominare da reazioni laterali, e sentimentali, né trascinare in uno schieramento che non è il nostro.

PALMIRO TOGLIATTI

(dal n. 10 di «Rinascita»)



BUDAPEST — Cittadini ungheresi assistono alla partenza delle truppe sovietiche che in base agli accordi con il governo Nagy lasciano la capitale. Sul carro armato sovietico è visibile la bandiera ungherese (telefoto)

IL PUNTO

La situazione in Ungheria è stata caratterizzata nelle ultime ore dai seguenti sviluppi:

1) Il ministro della difesa ungherese ha annunciato per le ore 9 di questa mattina la cessazione del fuoco a Budapest, con la consegna delle armi da parte degli ultimi gruppi attivi di insorti, dopo di che potrà essere attuato il ritiro delle truppe sovietiche.

2) Nel corso di un ricevimento a Mosca, il ministro degli esteri e quello della difesa dell'URSS, Scepilov e Zhukov, hanno espresso l'opinione che il governo Nagy, sostenuto dal popolo ungherese, possa porre rapidamente fine allo spargimento di sangue.

3) Il compagno Tito ha inviato ai compagni Nagy e Kadar un messaggio in cui li si esorta a comporre i disordini, e a procedere in modo da rafforzare i legami con le grandi masse del popolo. Il messaggio di Tito è da noi riportato in quinta pagina.

4) Il primo segretario del POUP e il primo ministro polacco, Gomulka e Cyrankiewicz, hanno pure inviato un messaggio negli stessi termini ai dirigenti ungheresi: Kadar e Nagy. Tale messaggio si trova in quinta pagina.

La situazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 29 — *La rapidità con cui gli avvenimenti si susseguono in Ungheria e il ritmo frammentario, oltre che la permanente contraddittorietà delle notizie che si alternano di ora in ora, confermano, in generale, l'opinione che la situazione ungherese, al sesto giorno dallo scoppio dei moti insurrezionali, è tuttora caratterizzata da una notevole confusione.*

Quel che si può rilevare da un osservatorio relativamente vicino alla situazione ungherese, come Praga, è che codesta caoticità si manifesta non solo sul piano dell'azione militare, e dei conseguenti rapporti di forza tra insorti e forze governative, ma anche sul piano politico.

Agli sforzi compiuti dal governo per restaurare la calma e l'ordine e per assicurare a tutti i cittadini una prospettiva di sviluppo democratico, nell'ambito di soluzioni nazionali (sforzi in appoggio dei quali si segnalano oggi, come riferiremo più avanti, gesti politici di grande interesse), rispondono in gran parte, con la loro adesione, i consigli di fabbrica, gli organismi popolari formati dai lavoratori nelle aziende e nei comuni. Ma, stando alle voci che da fonti non controllabili continuano ad essere diffuse, codesto sforzo, all'impegno del governo Nagy contenuto nell'appello lanciato ieri sera attraverso radio Budapest, non di rado farebbero invece riscontro prese di posizione ostili da parte di gruppi o di settori di insorti, che si qualificano con l'appellativo di «nazionalisti».

L'asprezza che hanno assunto gli scontri nei giorni scorsi, e le azioni di «rappresaglia politica» degli insorti, testimonierebbero del carattere discriminatorio e intransigente di alcuni episodi di rivolta. Nel suo appello, ieri sera, il presidente del consiglio Nagy si rivolgeva con una appassionata invocazione al ritorno all'unità nazionale, ai «patrioti di entrambe le parti perché depongano le armi».

La resistenza, l'ostinata posizione di rivolta che all'alba di stamane — sesto giorno di guerra civile in Ungheria — ancora si manifestava in larghi settori della zona insurrezionale dimostrerebbero la esistenza di tendenze influenzate da correnti che tenderebbero chiaramente ad una aperta restaurazione capitalistica.

La cronaca degli avvenimenti delle ultime ore — a parte il riflesso e le ripercussioni politiche della situazione interna che si viene delineando in maniera complicata — continua a registrare sul piano militare un alternarsi di fasi contrastanti. Talora sembra che i rapporti di forza propendano a favore delle forze governative le quali, agendo attraverso la persuasione, riescono a far deporre le armi agli insorti, altre volte invece sembra che la situazione si rovesci in favore degli insorti.

Negli accordi di tregua che vengono stabiliti da ambo le parti, le condizioni poste dagli insorti assumono spesso

ORFEO VANGELISTA

(Continua in 7. pag. 1. col.)

Dichiarazioni di Zhukov e Scepilov

Secondo una corrispondenza dell'agenzia ANSA il Ministro della Difesa dell'URSS maresciallo Zhukov e il ministro degli esteri sovietico Scepilov — nel corso di un ricevimento all'ambasciata di Turchia — hanno dichiarato a giornalisti occidentali che le truppe sovietiche hanno completamente cessato il fuoco in Ungheria.

La corrispondenza così prosegue: il maresciallo Zhukov ha inoltre smentito le informazioni secondo cui sarebbero stati inviati rinforzi sovietici in Ungheria, ed ha aggiunto che nelle ultime 24 ore non vi sono stati movimenti di truppe sovietiche. Per quanto riguarda l'eventuale ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria, il maresciallo Zhukov ha posto in rilievo che tale questione rientra nella competenza dell'insieme dei paesi aderenti al patto di Varsavia, e che è necessario un accordo generale. Zhukov ha dichiarato quindi che lo spirito del trattato di Varsavia permetteva l'intervento delle truppe sovietiche in Ungheria.

Analizzando la situazione in Ungheria, il ministro della difesa sovietico ha posto in rilievo che il nuovo governo «gode dell'appoggio dell'Unione sovietica ed è riconosciuto dal popolo ungherese», e ha lasciato intendere che egli approva la decisione del governo Nagy di far partecipare gli operai alla formazione delle nuove forze armate. «Io penso — ha detto Zhukov — che il fatto di dare armi agli operai prova che il governo ungherese si appoggia sulla classe operaia».

Anche il ministro degli esteri dell'URSS Dimitri Scepilov ha fatto alcune dichiarazioni sulla posizione attuale delle truppe sovietiche in Ungheria. Scepilov — presente al ricevimento insieme a Zhukov — ha dichiarato che le truppe sovietiche si ritireranno da Budapest «Non appena gli insorti deporranno le armi, e quando non ci sarà più alcun pericolo per le truppe sovietiche». Il ministro degli esteri sovietico non ha dato una risposta diretta alla domanda se le truppe sovietiche evacueranno eventualmente tutta l'Ungheria. Scepilov ha detto: «Se gli insorti deporranno le armi e se i gruppi di insorti che sono ancora attivi cesseranno le azioni ostili, le truppe sovietiche si ritireranno da Budapest in questi due giorni. Quanto prima gli insorti rinunceranno alla azione anti-sovietica ed anti-governativa e l'ordine si ristabilirà, tanto prima le nostre truppe lasceranno Budapest e rientreranno nelle loro basi».

Dopo Scepilov ha aggiunto che il fatto «che le truppe sovietiche, la quali sono venute in seguito a una richiesta di assistenza da parte di governo ungherese, hanno attualmente cessato il fuoco» ha detto quindi che «riguardo gli insorti, di deporre le armi, e ogni pericolo sarà cessato, le truppe sovietiche lasceranno Budapest». Il ministro sovietico ha così proseguito: «Si deve considerare il fatto che ci sono a Budapest circoli che cercano di mantenere la situazione e di elevare il benessere della popolazione. Non si può negare il fatto che ci sono stati in Ungheria deficienze burocratiche e cattivi metodi nello apparato governativo e nella amministrazione locale. Si devono seguire attentamente i compiti che i contadini, gli operai, e gli intellettuali si assumono per migliorare la situazione. Al tempo stesso vi sono elementi controrivoluzionari e criminali i quali cercano di minare il governo popolare».

Puskas è vivo

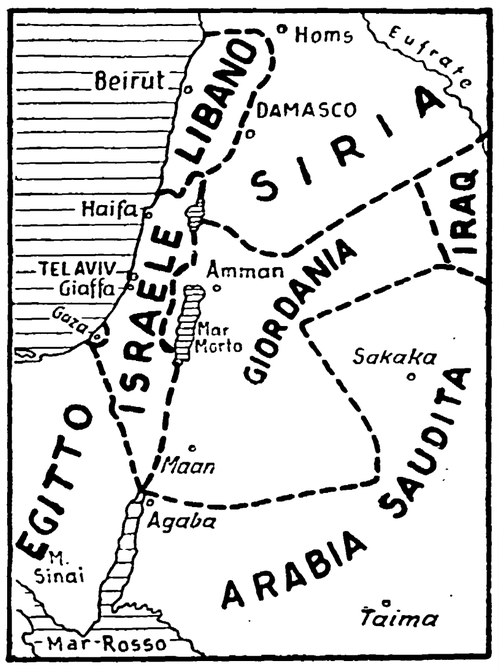
VIENNA, 29. — L'Agenzia telegrafica ungherese «MTI» informa che il giocatore Ferenc Puskas, capitano della squadra nazionale ungherese di calcio, di cui era stata annunciata nei giorni scorsi la morte durante i combattimenti a Budapest, è vivo.

«Puskas — ha precisato l'Agenzia «M. T. I.» — è sano e salvo». Egli stesso ha assicurato poi che tutti i giocatori della squadra «Honved», la quale comprende diversi componenti della rappresentativa nazionale, sono salvi ed ha annunciato che la squadra olimpionica magiara partirà per Melbourne alla fine della settimana.

Un comunista entra nel governo giordano

AMMAN, 28 — Il nuovo governo giordano che ha prestato oggi giuramento al sovrano — comprende sei membri del partito socialista nazionale (tra cui il primo ministro Suleiman Nabulsi), tre indipendenti, un rappresentante del partito socialista della minoranza araba e un membro del blocco nazionale (comunista).

Truppe israeliane penetrano in Egitto e giungono fino a trenta km. da Suez



La zona nevralgica del confine fra Egitto e Israele

GERUSALEMME, 29 — Truppe israeliane hanno superato il confine e sono entrate in Egitto.

Da notizie successive si è appreso che la penetrazione israeliana procede in direzione del Canale di Suez, su due direttrici di marcia.

Le unità israeliane hanno attaccato il villaggio egiziano di Kuntilla, a 65 km. a nord del golfo di Aqaba e quello di Ras el Naseb a circa 15 km. a nord dello stesso golfo. Sono state occupate posizioni sul nodo stradale di Nahel, che si trova a circa 120 km. nell'interno della penisola del Sinai verso Suez.

Il comunicato della radio israeliana che ha dato l'annuncio indicava che colonne israeliane attraversavano il deserto del Sinai, superando importanti basi dell'esercito egiziano.

Ras El Naeb, è un caposaldo egiziano sito a circa 10 km. a nord dell'estremo limite settentrionale del golfo di Akaba. La presa di El Naeb libera — secondo esperti militari israeliani — il porto di Eilat da una minaccia di una occupazione egiziana.

Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha dichiarato che Israele ha preso «le misure necessarie per distruggere la base di commandos suicidi egiziani nella penisola del Sinai».

La località detta Kantilla era già stata oggetto di rappresaglie alla fine dell'anno scorso, ed erano stati fatti numerosi prigionieri.

Più tardi, fonti governative israeliane hanno dichiarato che le forze israeliane operanti in territorio egiziano avrebbero raggiunto un punto a circa trenta chilometri ad est di Suez. Le forze israeliane, comprendenti unità corazzate e motorizzate, avanzerebbero su un fronte di 46 chilometri.

Un portavoce militare israeliano ha indicato che un duello di artiglieria ha avuto luogo questo pomeriggio lungo la zona di Gaza, dopo che — a suo dire — gli egiziani avevano aperto il fuoco contro una pattuglia israeliana che circolava in territorio israeliano. Gli egiziani avrebbero sparato contro il Kibbutz Hahaloz, ma non si segnalano perdite.

Negli ambienti competenti si fa osservare che le posizioni occupate dall'esercito israeliano nel deserto del Sinai sono leggermente a sud della posizione occupata dal quartiere generale egiziano nel Sinai — cosa questa che darebbe così significato alla attuale operazione — ma non è stato ancora fornito nessun dettaglio.

Un'alta fonte governativa israeliana ha dichiarato stamane che l'operazione è troppo ampia per una rappresaglia e troppo limitata per una guerra. L'obiettivo fondamentale dell'operazione — secondo tale fonte — è di eliminare le basi dei guerriglieri egiziani fedayeen situate nella penisola.

Un portavoce militare, alla domanda se le truppe entrate nella penisola stiano come direzione di marcia il canale di Suez, ha risposto: «Proprio non lo so».

Altre fonti, parlando a titolo privato, hanno confermato che non si tratta di una azione di rappresaglia, così come furono, invece, in passato, altre azioni approssimativamente analoghe delle truppe israeliane, ne può dirsi che si tratti di una guerra vera e propria, come tuttavia, a giudicare dal fatto che l'aviazione non viene impiegata. Sembra però che siano stati impiegati reparti di paracadutisti.

Ad ogni modo — hanno sottolineato le fonti — questa volta le colonne israeliane che operano nella penisola del Sinai non si limiteranno ad una puntata in territorio egiziano e quindi non faranno ritorno in patria a missione ultimata.

Un portavoce militare egiziano ha dichiarato questa se-

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Emergono confusamente le contraddittorie posizioni dei vari gruppi di insorti e delle correnti politiche

(Continuazione dalla 1. pagina)

il ritiro di una vera e propria imposizione.

Fare il punto della situazione ungherese, oggi, significa da un lato sottolineare il disordine che ancora regna dovunque ,dall'altro l'incertezza e la gravità delle prospettive che si aprono al Paese.

Gli avvenimenti dei prossimi giorni diranno quale sarà la strada, difficile e dolorosa, del popolo ungherese. Le distruzioni, i danni enormi, le vittime e il cumulo di difficoltà che già questi giorni di lotta lasciano in eredità al nuovo governo, costeranno altri sacrifici, fatiche e dolore.

I fatti odierni, di cui abbiamo soprattutto notizia da radio Budapest, dicono che nella capitale la calma sarebbe stata ristabilita. Lo stato di emergenza e una tensione grave regnano tuttavia ancora in città e gli appelli, le esortazioni della radio e del giornale Szabad Nep vengono rivolti in continuazione ai cittadini, perchè dedichino ogni loro sforzo al ristabilimento totale dell'ordine, al ritorno della normalità dei servizi e dei rifornimenti.

Dalle notizie diffuse da Radio Budapest risulta che proseguirebbe in tutto il paese una lenta, faticosa e anche contrastata evoluzione verso il ritorno alla calma: l'accento viene posto sugli sforzi attualmente compiuti dal governo e dai consigli operai per sopperire alle più immediate necessità di rifornimento alimentare e sanitario al centro e nelle zone che più hanno sofferto a causa dei danni arrecati dai moti insurrezionali, e particolarmente da quei gruppi che hanno agito sotto la direzione di elementi reazionari

Un fatto accertato, e indubbiamente confortante, parrebbe quello della cessazione degli scontri a fuoco. Ciò, tuttavia, non significa che taluni gruppi (che Radio Budapest qualifica come fascisti) abbiano definitivamente rinunciato alla loro opera di saccheggio, di devastazione e in molti casi di feroce rappresaglia politica contro i comunisti.

Un giudizio sulla situazione è quello dato stamane da un articolo di fondo dello Szabad Nep, l'organo del Partito dei lavoratori che stamane è uscito con una nuova testata, recante non più il simbolo comunista, ma lo stemma di Kossuth.

Sotto il titolo « Albeggia », lo Szabad Nep scrive, fra l'altro:

« Se ascoltassimo solo il nostro cuore, oggi che abbiamo conosciuto la dichiarazione di Imre Nagy, potremmo dire una cosa, e cioè: perchè non è stato possibile realizzare prima tutto ciò? Perchè oggi dobbiamo pensare a tutto ciò con un ricordo doloroso e amaro, perchè non abbiamo potuto fare tutto il possibile affinchè l'Ungheria fosse veramente la terra degli ungheresi? Perchè non abbiamo potuto fare in modo che il 15 marzo fosse una festa di tutto il nostro popolo? Perchè abbiamo tralasciato di far ritirare le truppe sovietiche, di realizzare le giuste rivendicazioni dei lavoratori, di far cessare la collettivizzazione forzata, affinchè il governo operasse in modo che tutti vivessero meglio, cessassero le discordie? Perchè non abbiamo agito così prima, perchè gli strascichi di Rakosi, persino negli ultimi difficili momenti hanno impedito il corso pacifico degli avvenimenti?

« Quanto sangue e quanti veri patrioti ungheresi si sono sacrificati! Però, se non ascoltiamo il nostro cuore, allora dobbiamo parlare di altri argomenti. Il nostro governo ha già realizzato in buona parte le rivendicazioni dei lavoratori e vi sono tutte le premesse perchè venga giustamente risolta la situazione. L'allontanamento delle truppe sovietiche è cominciato ieri sera. Di ciò l'opinione pubblica è stata informata dal presidente del Consiglio Imre Nagy e, dopo la instaurazione della completa calma, le unità sovietiche lasceranno tutto il nostro Paese. Il governo scioglierà il corpo di sicurezza interna statale, (la polizia politica), sarà organizzata una polizia di stato democratica unitaria. Con la realizzazione di queste rivendicazioni, sarà eliminata l'indignazione dei nostri studenti, dei comunisti e degli altri strati della popolazione. Questa dichiarazione è forse una delle più importanti del discorso di Imre Nagy. Possiamo credere alle sue parole perchè è un uomo che ha preso la direzione dello Stato nel momento più difficile e la conduce per una via giusta.

« Ma non meno importante è un'altra dichiarazione in cui, a nome del governo, si invita la gioventù che combatte affinchè, durante l'evacuazione delle truppe sovietiche, e sin dall'inizio del loro rimpatrio, contribuisca a instaurare tranquillità e ordine, si affianchi alle unità della polizia e degli operai armati.

... Può essere solo così, poichè questa gioventù ha dimostrato con i fatti di non andare contro il potere popolare, ha dimostrato che i suoi appartenenti non sono fascisti, non sono controrivoluzionari, non sono predoni. E' necessario dire questo apertamente, contro tutte le menzogne e le calunnie coscienti e incoscienti. E' necessario soprattutto che innanzi alla nazione non vengano macchiati i giovani universitari e operai, degni continuatori degli eroi del marzo 1848.

« Ma è anche necessario dirlo, poichè in realtà hanno tentato e tentano ancora di unirsi a loro gruppi controrivoluzionari, banditi che cercano di rovesciare il potere popolare. Non è possibile ignorare tutto ciò, poichè questi gruppi hanno già causato molti danni. Se non saremo vigilanti, essi potranno spargere molto sangue, potranno commettere molti errori Tra l'altro, ci minaccia il pericolo che costoro tentino, con i loro crimini, di sporcare le azioni della nostra gioventù rivoluzionaria. Perciò è chiaro che proprio quei giovani che combattono per la patria, per una vera democrazia popolare, lotteranno con maggior vigore contro coloro che vorranno sporcare la loro sacra lotta con azioni da fascisti. La gioventù, che ha saputo combattere per una Ungheria indipendente e democratica contro gli arbitri di Rakosi, questa gioventù saprà difendere i diritti che si è conquistata, anche contro le forze controrivoluzionarie che tentano di infiltrarsi.

« Il popolo ha fiducia nel nuovo governo nazionale, anche se vi sono persone che non accettano con la maggiore soddisfazione il nome di uno o due vecchi ministri. Ma di questo parleremo quando sarà ritornata la calma, quando sarà ripreso il lavoro. Con il lavoro e nella pace, assicureremo il nostro ulteriore sviluppo Ora, in primo luogo, bisogna parlare di aumentare i salari degli operai, bisogna parlare dei consigli operai, delle riforme universitarie, delle pensioni minime. Per poter realizzare tutto ciò, è necessario pace e tranquillità. Attualmente si costituiscano i consigli operai, le commissioni studente che, i comitati comunali, gli organi democratici rivoluzionari locali.

« Posto fine agli arbitri di Rakosi, il popolo prende realmente il potere del paese nelle sue mani, perchè al più presto la vita rifiorisca I colpi subiti sono stati terribili, ci sarà bisogno di alcuni anni per sanarli almeno parzialmente. Perciò è necessario non infliggere nuovi colpi, ma fare di tutto per sanare questa enorme quantità di ferite già inferte.

« Sulla nostra Ungheria si leva l'alba. Salutiamo questa alba con lo sguardo di un popolo maturo e vittorioso, ma naturalmente in tranquillità, pace e ordine »

Un altro documento politico indicativo della situazione e la risposta che lo Szabad Nep — sempre nel numero odierno — dà alla Pravda, la quale ha pubblicato ieri che « l'avventura anti-popolare in Ungheria è crollata ». Lo Szabad Nep afferma: « Quanto è stato scritto dalla Pravda è errato: ciò che è avvenuto a Budapest non era una avventura antipopolare e non è crollato ».

« Il popolo rivoluzionario — prosegue il giornale — vuole la libertà, una vita che non conosca arbitri, dispotismo e terrore. Esso vuole più pane e l'indipendenza nazionale Si potrebbe chiamare ciò "una avventura antipopolare"? Ciò che è crollato, e che si può qualificare antipopolare, è il regno della cricca Rakosi-Gero. L'articolo della Pravda — scrive ancora lo Szabad Nep — pretende anche che l'azione del popolo di Budapest sia stata scatenata per opera degli imperialisti anglo-americani. La lotta tragica, e nello stesso tempo magnifica, combattuta negli ultimi cinque giorni, non è stata scatenata dall'opera di nessuno, ma, disgraziatamente, dai nostri stessi errori e crimini Si deve ricordare, in primo luogo, che noi non abbiamo mantenuto acceso il fuoco sacro che avevamo avuto in eredità dai nostri grandi antenati »

Lo Szabad Nep si chiede quindi: « Che cosa vuole la nazione ungherese? Che l'Ungheria sia un Paese libero e indipendente, il quale viva in pace con l'URSS, ma sulle basi ora ricordate ».

I due articoli dello Szabad Nep sono stati integralmente trasmessi da radio Budapest. Nelle successive trasmissioni, l'emittente governativa ha messo in evidenza i provvedimenti che vengono presi dal governo e dai consigli operai per alleviare lo stato di disagio della popolazione dal punto di vista degli approvvigionamenti

Alle ore 8 la radio dava infatti le seguenti notizie:

« Questa notte ha atterrato all'aeroporto di Faluhely un aereo recante materiale della Croce Rossa austriaca medicine, generi di medicazione, generi alimentari, latte conservato e altro. La Croce Rossa ungherese si è occupata del trasporto. E' giunta a Budapest una delegazione del consiglio operaio della città di Gjor, allo scopo di costatare se nella capitale non si svolgano combattimenti Con questa convinzione è ritornata a Gjor ed ha rivolto ai lavoratori il seguente appello « Lavoratori della città di Gjor, il governo attende che ristabilite l'ordine e la tranquillità e che riprendiate il lavoro creativo »

In molte strade di Budapest i lavoratori, anche se non molto numerosi, si affrettano alle loro aziende per riprendere il lavoro Alcuni in bicicletta, la maggior parte a piedi

Nella situazione ungherese si sono inseriti anche due documenti politici dei compagni cecoslovacchi, che non mancheranno di influire sullo sviluppo degli avvenimenti

Il Comitato centrale del Partito comunista ceco ha inviato oggi una lettera al Comitato centrale del partito ungherese dei lavoratori In essa è scritto: « Il nostro partito e tutti i comunisti cecoslovacchi seguono gli avvenimenti nel nostro paese con la massima attenzione ed inquietudine. Abbiamo appreso, con dolorosa commozione, dello spargimento di sangue e dei caduti durante i combattimenti a Budapest. Tutto questo tocca profondamente il nostro popolo, che vede nella Repubblica popolare ungherese un paese fratello ed amico, unito a noi dagli ideali del socialismo e della pace.

« Dopo le dure giornate trascorse, le notizie della cessazione del fuoco e le dichiarazioni del governo ungherese e del Comitato centrale del Partito dei lavoratori ci hanno riempito di speranza, ed hanno posto fine allo spargimento di sangue e respinto democraticamente gli attacchi contro l'ordinamento democratico popolare, che sotto la guida del governo dei lavoratori ungheresi e di tutto il popolo, inizierà l'opera di risanamento delle ferite e svilupperà con successo l'edificazione socialista pacifica nel Paese.

« Esprimiamo il nostro appoggio ai vostri sforzi per lo sviluppo dell'economia nazionale, per aumentare il livello di vita popolare e rafforzare sempre più la democrazia socialista Nonostante tutti i nemici, svilupperemo e rafforzeremo l'unità e la fraterna collaborazione fra i Paesi del sistema socialista. Auguriamo che il partito dei lavoratori ungheresi — conclude la lettera — possa guidare con successo il popolo al benessere e giungere alla vittoria del Socialismo ».

Il governo della Repubblica cecoslovacca ha inviato a quello della Repubblica popolare ungherese un telegramma in cui, fra l'altro, si dice: « Il nostro governo, commosso per il grave spargimento di sangue in Ungheria, paese vicino, amico ed alleato, saluta sinceramente i grandi sforzi che il governo ungherese effettua per far cessare gli scontri sanguinosi e per ristabilire la pace nel paese, sforzi che esprimono gli interessi fondamentali di tutto il popolo magiaro Il governo della Repubblica cecoslovacca è anche convinto che gli operai, i contadini, gli intellettuali, tutto il popolo ungherese unito nel fronte popolare patriottico difenderanno gli interessi del potere popolare contro i suoi nemici e si incammineranno conseguentemente sulla via dello sviluppo socialista »

Il Governo cecoslovacco, nel telegramma, sottolinea poi la volontà di continuare a mantenere rapporti sinceri fra i due Paesi e con tutto il campo del socialismo e si dichiara disposto a fornire aiuti alla popolazione ungherese per la rapida eliminazione dei danni e per la realizzazione dei compiti volti all'ulteriore sviluppo del Paese

« Non vi è dubbio — conclude il telegramma — che il lavoro di edificazione pacifica, insieme alla immensa forza del sistema socialista dà al popolo ungherese una prospettiva di felice futuro ».

Per comprendere certi aspetti della difficile realtà ungherese, così come essa si presenta mentre non si è ancora conclusa la guerra civile, è interessante anche conoscere la dichiarazione fatta, davanti ai microfoni di radio Budapest del nuovo ministro degli Interni Marosnich.

« Ho iniziato oggi — ha detto il ministro — l'organizzazione dei reparti della polizia democratica Principale compito della nuova polizia sarà quello di ristabilire la calma e l'ordine e di assicurare la tranquillità del lavoro. Dobbiamo impedire a chiunque di turbare la tranquillità della popolazione e di violare l'ordine. Membri della nostra polizia possono essere soltanto coloro che con il loro atteggiamento e con il loro passato ne siano degni. L'organizzazione della polizia è compito di interesse nazionale. Invitiamo gli organi locali di aiutarci nell'adempimento dei nostri compiti ».

Un altro documento che riflette drammaticamente l'attuale situazione ungherese è l'appello del « consiglio rivoluzionario degli intellettuali ungheresi » pubblicato oggi dallo Szabad Nep

Il comitato degli intellettuali ungheresi, formatosi ieri all'università di Budapest, è composto di scrittori, pittori, scienziati e docenti universitari

« L'eroica lotta del popolo ungherese — dice l'appello — ha conseguito la prima vittoria. Come avete già appreso dalla radio, il presidente del consiglio ha dichiarato che le principali rivendicazioni che gli abbiamo rivolto sono state accolte. Ciò riguarda in primo luogo lo scioglimento della polizia politica e il ritiro delle truppe sovietiche da Budapest. Inutilmente i sostenitori di Erno Geroe si sono sforzati di eliminare dalla testa del governo Imre Nagy, il quale, per anni, ha sofferto nelle carceri a causa della politica di Rakosi e dei suoi sostenitori; inutilmente hanno ordinato alla ex polizia segreta di assassinare; inutilmente ci sono stati scagliati contro reparti stranieri. La volontà del popolo è stata più forte ed ha vinto Il sangue dei nostri morti non è stato versato invano Una volta per sempre — continua in termini estremamente duri l'appello — è finito un periodo nel quale un gruppo di criminali estranei al popolo ha potuto impossessarsi del potere, provocando le sofferenze di tanti compagni onesti e di tanti senza partito Una volta per sempre è finito il periodo in cui questi traditori distruggevano completamente la nostra economia. Una volta per sempre è finito il periodo di Rakosi e di Gero, i quali hanno condotto la loro politica nello spirito stalinista, cercando di strappare dal cuore della gioventù e del popolo lavoratore l'orgoglio nazionale e l'amore per la patria Nostro primo dovere è quello di levare in alto la bandiera dei patrioti caduti nella lotta Gloria agli eroi, giovani combattenti ungheresi, gloria agli operai, ai contadini, agli intellettuali che hanno partecipato alla lotta! Gloria all'esercito e alla polizia che fin dal primo momento si sono posti a fianco del Popolo, gloria a tutti coloro che con le armi in mano hanno difeso la nostra libertà e sono andati col fucile contro le mitragliatrici e carri armati!

« Ungheresi, possiamo di nuovo presentarci orgogliosi di fronte a tutto il mondo Con la nostra lotta abbiamo guadagnato le simpatie di tutta l'umanità progressiva.

« Ogni tentativo di restaurazione dello stalinismo sarà da noi respinto. Ungheresi! E' possibile che noi ci troviamo discordi su alcuni punti, ma nelle rivendicazioni fondamentali siamo tutt'uno, e quindi proponiamo al governo di inserire nel suo programma le seguenti rivendicazioni

1) che il governo corregga immediatamente i rapporti tra l'Ungheria e l'Unione Sovietica sulla base di una piena parità di diritti, e che le unità sovietiche di stanza sul territorio ungherese lascino il Paese.

2) che il governo riprenda tutti gli accordi commerciali con l'estero, che renda immediatamente pubblici gli accordi circa la vendita dell'uranio e della bauxite.

3) elezioni generali a scrutinio segreto, che il popolo elegga liberamente i propri candidati,

4) che le fabbriche e le miniere divengano veramente proprietà degli operai. Fabbriche e miniere non vengano da noi rese ai banchieri e neppure le terre ai grandi latifondisti. L'amministrazione di esse è necessario affidarla ad operai e contadini sinceramente onesti. Che il governo assicuri le possibilità di vita ai piccoli artigiani;

5) che il governo abolisca l'attuale imposizione sulle norme di lavoro; in base alle possibilità reali esistenti, il governo aumenti i bassi salari e le pensioni;

6) che i sindacati siano veramente portavoce degli interessi dei lavoratori, e che i loro funzionari e rappresentanti siano veramente eletti in modo libero. Che si costituisca una organizzazione rappresentativa degli interessi dei contadini,

7) che il governo assicuri una libera economia ai contadini, l'appoggio alle cooperative e le volontarietà nella adesione ad esse. Che sia eliminato il metodo della costrizione negli ammassi;

8) che sia introdotta la giustizia ed eliminate tutte quelle misure che recavano danni ai contadini;

9) piena libertà di parola, di stampa e di riunione; che il governo proclami il 23 ottobre, vale a dire il giorno dell'inizio della nostra lotta di liberazione festa nazionale ».

Giornalisti austriaci, di ritorno da un viaggio a Gyoer, altra località tenuta dagli insorti, hanno informato che gli insorti sono divisi, in quanto un gruppo di « comunisti nazionali » vuole sostenere il governo di Nagy, mentre un altro gruppo, che sembra il più forte, chiede che Nagy lasci la carica di primo ministro.

Con questi contrasti, descritti dai giornalisti austriaci, potrebbero spiegarsi fra l'altro, certe « stranezze », come appunto quella di radio Gyoer, che dopo aver tenuto fino a stamane, un atteggiamento di cauto appoggio a Nagy, ha trasmesso improvvisamente, stasera, il seguente comunicato: « Le forze rivoluzionarie non devono consegnare le loro armi perchè nessuno può credere alle promesse comuniste ».

Merita anche di essere citato il « programma delle rivendicazioni », in 16 punti, indirizzato al governo di Budapest dal « comitato esecutivo municipale », formatosi a Maggarovar, nell'Ungheria occidentale, a una decina di chilometri dalla frontiera austriaca.

« Noi — precisa il programma — esigiamo: 1) elezioni libere e democratiche sotto il controllo delle Nazioni Unite; 2) le Nazioni Unite devono garantire la sicurezza interna ed esterna della Ungheria sino alla formazione di un governo uscito da libere elezioni; 3) immediata, libera attività per tutti i partiti democratici; 4) libertà di stampa e di riunione; 5) immediata autorizzazione di attività per i sindacati operai; 6) immediata ricostituzione delle organizzazioni professionali dei contadini; 7) ripristino dei diritti dell'uomo per i perseguitati e gli intellettuali che sono stati umiliati; 8) libero esercizio delle professioni per i piccoli artigiani e i piccoli commercianti; 9) autorizzazione a ricostituire le organizzazioni giovanili, sciolte negli anni scorsi; 10) ritorno dei deportati alle loro case; 11) immediata liberazione dei detenuti politici; 12) ridistribuzione delle terre ai contadini; 13) soppressione di tutte le differenze di classe; 14) riparazione delle gravi ingiustizie commesse contro la Chiesa; 15) scioglimento immediato della polizia politica; 16) partenza immediata dei sovietici ».

La lettera del compagno Tito al Partito dei lavoratori ungheresi

BELGRADO, 29 — Il maresciallo Tito, segretario generale della Lega dei comunisti jugoslavi e presidente della Repubblica federativa jugoslava ha inviato alla presidenza del Partito ungherese dei lavoratori, il seguente messaggio: « Cari compagni, è da qualche giorno che i popoli jugoslavi e la Lega dei comunisti seguono con preoccupazione ed emozione le notizie dei tragici conflitti che sono in corso nella vicina Repubblica popolare ungherese I popoli jugoslavi profondamente si rammaricano che la politica errata e dannosa dei dirigenti ungheresi, protrattasi per tanti anni, abbia portato ad una così grave situazione in Ungheria. Tale politica ha provocato un divario fra le aspirazioni del popolo lavoratore verso il processo socialista e le attività dello Stato e della vita politica, che è sfociato alla fine nella attuale lotta armata Il significato di questi avvenimenti oltrepassa di gran lunga i confini dell'Ungheria perchè essi toccano direttamente gli interessi dello sviluppo generale del socialismo internazionale.

« I dirigenti jugoslavi non hanno avuto mai l'intenzione, e non l'hanno neppure ora, di interferire negli affari interni del movimento operaio ungherese Però proprio per il grande significato di questi avvenimenti ed anche per il sentimento di solidarietà con le aspirazioni progressive socialiste e con gli interessi del popolo lavoratore, il Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi fa appello al popolo ungherese perchè faccia tutti gli sforzi possibili affinchè cessi l'ulteriore spargimento di sangue.

« Il popolo lavoratore jugoslavo condivide pienamente l'indignazione dei popolo magiaro per gli errori ed i crimini commessi nel passato Tuttavia ritiene che sarebbe oltremodo dannoso per gli interessi del popolo ungherese e per il socialismo in generale ed anche per la pace fra i popoli, se questa giustificata indignazione dovesse annientare la fede dei lavoratori nel socialismo e nell'inevitabile sviluppo della democrazia socialista I comunisti jugoslavi e tutto il popolo lavoratore jugoslavo sono convinti che coloro che si battono coscientemente per il socialismo in Ungheria non permetteranno che la fede nel socialismo venga distrutta

« Il popolo lavoratore magiaro non consentirà che i vari elementi reazionari sfruttino gli attuali avvenimenti per i propri scopi antisocialisti. La Lega dei comunisti jugoslavi e tutto il popolo lavoratore del nostro Paese nutrono la più profonda ammirazione per tutti gli uomini progressisti della vicina Ungheria, che in questi ultimi giorni si sono sforzati per trasformare questa tragica lotta in un movimento di rinascita, difendendo l'avvenire socialista del proprio popolo

« Perciò l'opinione pubblica jugoslava accoglie con favore la formazione del nuovo governo e la sua dichiarazione del 28 di questo mese ».

Tito a questo punto dichiara che il programma comprendente l'autogestione operaia, la democratizzazione della vita pubblica, il regolamento dei rapporti fra Paesi socialisti sulla base della parità dei diritti e del rispetto della sovranità, l'inizio di trattative per il ritiro delle truppe sovietiche e il giudizio sul carattere degli avvenimenti contenuto nella dichiarazione del 28 ottobre, sono la prova che le aspirazioni del popolo concidono ormai con la decisione del governo

« In tali condizioni — prosegue la lettera del compagno Tito — ogni ulteriore spargimento di sangue arrecherebbe soltanto danno agli interessi del popolo lavoratore magiaro e farebbe il gioco della reazione. Perciò i comunisti jugoslavi e tutto il popolo lavoratore jugoslavo sono convinti che la classe operaia ungherese, che ha dato prova di una così alta coscienza socialista, saprà mettere fine alla lotta fratricida, che potrebbe avere conseguenze imposate non soltanto per l'Ungheria ma anche per il movimento operaio internazionale. Gli jugoslavi augurano alla presidenza del partito comunista magiaro, con a capo il compagno Kadar, e al governo del compagno Nagy, successo in questi sforzi, convinti che la combattiva classe operaia ungherese, sapra, sulla base della nuova piattaforma politica, e strettamente collegata con i suoi nuovi dirigenti, realizzare le aspirazioni del popolo ungherese ».

Appello di Gomulka e Cyrankievicz agli ungheresi
Spichalski nuovo ministro della difesa in Polonia

Il card. Wiszynskj riassume le funzioni di Primate della Polonia - Il testo del documento del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARSAVIA 29. — Il Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco ha inviato oggi, a firma di Gomulka e di Cyrankiewicz, una lettera ai compagni Kadar e Nagy contenente un appello al popolo ungherese.

« In queste giornate così tragiche — dice l'appello — noi pensiamo di non poter tacere. I nostri popoli sono uniti, da secoli, dall'amore comune per la libertà Noi abbiamo lottato per essa fianco a fianco nel corso dell'ultimo secolo contro dei monarchi invasori. Noi abbiamo lottato per essa, 12 anni fa, contro il fascismo hitleriano, contro gli oppressori e i grandi proprietari ungheresi e polacchi. E anche in questi ultimi giorni, simultaneamente e in piena solidarietà, voi e noi abbiamo ingaggiato la lotta per la democratizzazione dei nostri paesi, per la eguaglianza e la sovranità nelle relazioni fra gli stati socialisti.

« Fratelli ungheresi, cessate lo spargimento di sangue fraterno Noi — prosegue lo appello — conosciamo il programma del governo ungherese di unità nazionale, il programma di democratizzazione socialista, di miglioramento del tenore di vita, di creazione dei Consigli operai, di completa sovranità nazionale, di ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria e di impostazione dell'amicizia con l'Unione Sovietica sui principi leninisti dell'uguaglianza.

« Noi siamo ben lontani dal volerci intromettere nei vostri affari interni. Noi pensiamo, tuttavia, che questo programma corrisponda agli interessi del popolo ungherese e di tutto il campo della pace. Ci sembra che su questo programma possano essere d'accordo tutti i patrioti, compresi quelli che sono oggi dall'altra parte della barricata. Noi pensiamo che il programma del governo ungherese di unità nazionale possa venire respinto solo da coloro che vorrebbero stornare l'Ungheria dalla via del socialismo.

« Noi — prosegue ancora il messaggio — inviamo un appello particolarmente caloroso alla classe operaia ungherese, sulla quale pesa la responsabilità della sorte del paese, affinchè essa difenda il potere popolare ed il socialismo, affinchè difenda la causa che è cara a tutti noi: la causa dell'unità del campo socialista sulla base dei principi comuni a noi e a voi, dell'uguaglianza e della sovranità di tutti i paesi Voi siete, come noi, per la libertà e il socialismo. Noi vi indirizziamo questo appello: Basta col sangue; basta con le distruzioni; basta con la lotta fratricida! Che la pace regni in Ungheria, la pace e l'unità della nazione di cui avete tanto bisogno per realizzare l'ampio programma di democratizzazione, di progresso e di socialismo che è stato formulato dal vostro governo di unità nazionale ».

L'appello è stato pubblicato stamane da *Trybuna Ludu* che dedica, al pari degli altri giornali, un enorme rilievo agli avvenimenti magiari.

Per quello che concerne la politica interna, l'argomento del giorno è dato dal rientro a Varsavia del cardinale Wiszynskj, che è stato salutato con grande soddisfazione da tutti gli ambienti cattolici. Il quotidiano cattolico *Slowo powszechne* pubblica oggi la notizia del ritorno del primate con un titolo su tutta la pagina in cui afferma che i credenti « sono col cuore e col pensiero al fianco del cardinale ».

Il movimento cattolico progressista che fa capo alla organizzazione « Pax » ha dichiarato, dal canto suo, che il rientro del primate nella capitale « crea la prospettiva di una regolamentazione dei vari problemi religiosi fra Stato e Chiesa e contribuirà in notevole misura a rafforzare l'aspetto positivo delle masse cattoliche nei riguardi del nuovo aspetto democratico della Polonia ».

I dirigenti della « Pax » si sono riuniti questo pomeriggio a Varsavia per esaminare la nuova situazione determinatasi col ritorno del porporato e prenderanno domani posizione, a quanto ci risulta, sulle imminenti trattative fra il governo e l'episcopato per la soluzione dei problemi pendenti fra Stato e Chiesa.

Il cardinale Wiszynskj ha ricevuto, per tutta la giornata, al palazzo ottocentesco della Curia arcivescovile in via Miodowa, l'omaggio di diverse delegazioni giunte dalle varie parti del paese Nel tardo pomeriggio di oggi, il cardinale si è affacciato per benedire e salutare i fedeli: « Speriamo — ha detto il primate parlando ai fedeli — che si risolvano tutti i problemi nell'interesse di tutti ».

Dalla segreteria dell'Arcivescovado di Varsavia si è poi appreso, nel pomeriggio, che il cardinale darà la sua prima messa nella cattedrale il giorno di Ognissanti.

Stasera è stato comunicato che il generale Marian Spichalsky, membro dell'ufficio politico del Partito operaio unificato polacco è stato nominato ministro della Difesa in sostituzione del maresciallo Rokossovski messo in posizione di congedo.

SERGIO SEGRE

VARSAVIA — Il cardinale Wiszynskj che ha ripreso il suo posto di Primate della chiesa polacca, fotografato fra i vescovi Klepacz (a sinistra) e Korowanskj (telefoto)

Un commento francese

PARIGI, 29. — L'agenzia AFP ha diffuso oggi la seguente nota sugli avvenimenti ungheresi:

« Dopo la tragica confusione degli ultimi cinque giorni, la situazione comincia a chiarirsi in Ungheria Essa è caratterizzata da tre fatti salienti: l'insurrezione, approvata dalla quasi totalità della popolazione, ha avuto successo; le truppe sovietiche scompaiono dalla scena; il governo di Imre Nagy, formato in piena rivolta, e che non ha saputo o forse neppure voluto arrestarla, sussiste, emergendo dal caos che in alcuni momenti sembrava averlo completamente sopraffatto.

« Questo governo — fatto sorprendente, paradossale, senza precedenti — mette la insurrezione al suo attivo, si identifica con le sue rivendicazioni e si arroga il merito di aver ottenuto — grazie, è vero, alla lotta di tutto un popolo — il ritiro delle truppe sovietiche, di cui è accusato di aver esso stesso provocato o avallato l'intervento. Procedendo a questa straordinaria manovra politica, il governo di Nagy reclama il diritto di riorganizzare il paese su basi nuove che sembrano essere quelle del titismo, leggermente allargato nel senso della democrazia parlamentare, senza che ancora si conoscano i limiti esatti di questa democrazia.

« La svolta di tale evoluzione è stata segnata dal discorso programmatico pronunciato nel pomeriggio di ieri da Nagy a Radio Budapest. Formulato nel momento in cui il rumore delle armi si affievoliva per esaurimento o per mancanza di resistenza da parte degli avversari della rivolta, il programma di Nagy tende a soddisfare quelle fra le rivendicazioni popolari sulle quali si è potuto facilmente realizzare un accordo tra i comunisti e le altre tendenze democratiche rappresentate in seno al governo: completa indipendenza del paese, evacuazione delle truppe sovietiche ristabilimento della festa nazionale del 15 marzo, soppressione della stella rossa riconoscimento dell'autonomia dei sindacati, scioglimento della polizia segreta universalmente detestata, e infine, una grande concessione ai contadini: fine della collettivizzazione obbligatoria che ha tanto turbato le campagne e ha provocato una catastrofica diminuzione della produzione agricola

« Ad eccezione del ritiro delle truppe sovietiche, si tratta di tutte misure che Nagy aveva chiesto prima ancora dell'insurrezione, ma è stata questa che gli ha permesso o lo ha costretto ad affermare l'assoluta indipendenza dell'Ungheria nei confronti dell'URSS

« E' questa una conquista dell'insurrezione sulla quale non si potrà più tornare e che avrà senza dubbio importanti ripercussioni su tutto l'avvenire dell'Europa centrale e anche su quello dell'URSS. Un altro risultato della insurrezione ungherese che pone al governo Nagy problemi estremamente delicati risiede nella disgregazione e nella completa distruzione dell'apparato del partito e dell'amministrazione comunista, se non a Budapest per lo meno nel resto del Paese. Dalle informazioni pervenute dalle varie emittenti di provincia e confermate da Belgrado risulta che i dirigenti comunisti sono stati eliminati un po' dovunque in modo più o meno sommario. Il governo Nagy si guarda bene dal disapprovare questa liquidazione dell'apparato comunista, la passa sotto silenzio, e, nel suo desiderio di ristabilire l'amministrazione, si sforza in primissimo luogo, di legalizzare i poteri locali insurrezionali, creazioni spontanee della rivolta e parecchi dei quali, con alcune riserve, sembrano disposti a riconoscere la sua autorità.

« L'editoriale dello *Szabad Nep* di stamane lo indicava chiaramente: la nuova direzione comunista del Paese presieduta da Nagy e Kadar saluta e giustifica l'insurrezione scoppiata suo malgrado, e al di fuori di essa se non contro di essa, proclamando ad alta voce il suo carattere legittimo, nazionale e democratico.

« Infine è sulla questione della ricostruzione dei partiti non comunisti che sembra doversi impegnare la battaglia politica nel corso dei prossimi giorni. Se si manifestano abbastanza nettamente le tendenze nazionali, comunista e socialdemocratica, si ignorano la potenza e gli obiettivi degli elementi che lo *Szabad Nep* definiva oggi nel suo editoriale « controrivoluzionari ». Secondo alcune informazioni non controllate, tali elementi che non riconoscono l'autorità del governo Nagy e si distinguono anche dai consigli operai, sarebbero particolarmente potenti nell'Ungheria occidentale ed avrebbero già cercato di stabilire contatti con gruppi di emigrati estremisti rifugiati in Austria dal 1945.

« A causa dell'esistenza di queste tendenze contrarie, la lotta politica potrebbe prendere un carattere abbastanza acuto nei prossimi giorni e non è escluso neppure il pericolo di una recrudescenza della guerra civile

« Fin d'ora — termina la nota dell'agenzia AFP — si può prevedere una corsa di velocità fra le diverse tendenze per ottenere il favore dei contadini, che rappresentano circa la metà della popolazione e che, concedendo o ritirando la propria fiducia alle autorità di Budapest, pronunciandosi per questa o quella variante della democrazia, potrebbe decidere della conclusione della lotta politica ».

Mikoyan a Budapest!

LONDRA, 29 (ANSA-UP). — Corre voce questa sera che il vice presidente del Consiglio sovietico Mikoyan sarebbe giunto da Mosca nella capitale ungherese

DIFFONDETE

Vie Nuove